



BEPI STRAMARE: UN' HISTORIA FANTASTICA



Era il 1881

Dopo settimane e settimane di pioggia, l'urlo incessante del Piave spaventava tutti. La pioggia, che continuava a cadere, stava ingrossando il Piave e impauriva l'intero paese di Segusino.

L'angoscia era tanta !!

Gli uomini si preoccupavano per i campi e per i loro averi.

Bepi Stramare -un ragazzo di venti anni, alto un metro e ottanta, robusto, biondo e con due bellissimi occhi azzurri, che spuntavano dal viso- non si allontanava mai dall'argine... E come al solito rideva e scherzava anche in questo momento difficile.

Questo Bepi faceva il contadino, come tutte le persone di Segusino; ma i suoi dicevano, che lavorava poco e aveva troppa voglia di ridere e chiacchierare .

Fare il contadino a quei tempi, infatti, non era una vita piacevole: voleva dire avere le tasche "vuote", lavorare giorno e notte con due o meno vacche, coltivare un piccolo campo e guadagnare solo quanto bastava per sopravvivere.

In quei giorni, poi, la preoccupazione e la tristezza dei contadini aumentò con lo straripamento del Piave e con i disastri che combinò: distrusse gli argini, portò via i campi.



Poco tempo dopo, una mattina, i segusinesi videro una carrozza : una cosa mai vista prima!

La carrozza si fermò davanti al Municipio; con eleganza scesero dei signori con cappello, pantaloni neri e fiocchetto al collo.

Il governo messicano, infatti, furbo, sentendo le disgrazie della gente italiana, aveva mandato emissari del Presidente Porfirio Díaz in Italia per offrire agli Italiani in difficoltà un posto di lavoro sicuro ...



Entrarono e fecero qualche parola con il sindaco.

Molte persone si radunarono fuori per ascoltare quelle parole “sante”. Parlavano di terre bellissime, dove i cavalli scivolavano sull’oro e dove i cani venivano legati con i salamini per quanto cibo c’era.

Anche Bepi si radunò con gli altri per ascoltare quelle parole strabilianti.

Esisteva veramente un posto così?

Gli emissari vennero travolto da una folla immensa, o meglio, da tutta la gente di Segusino.

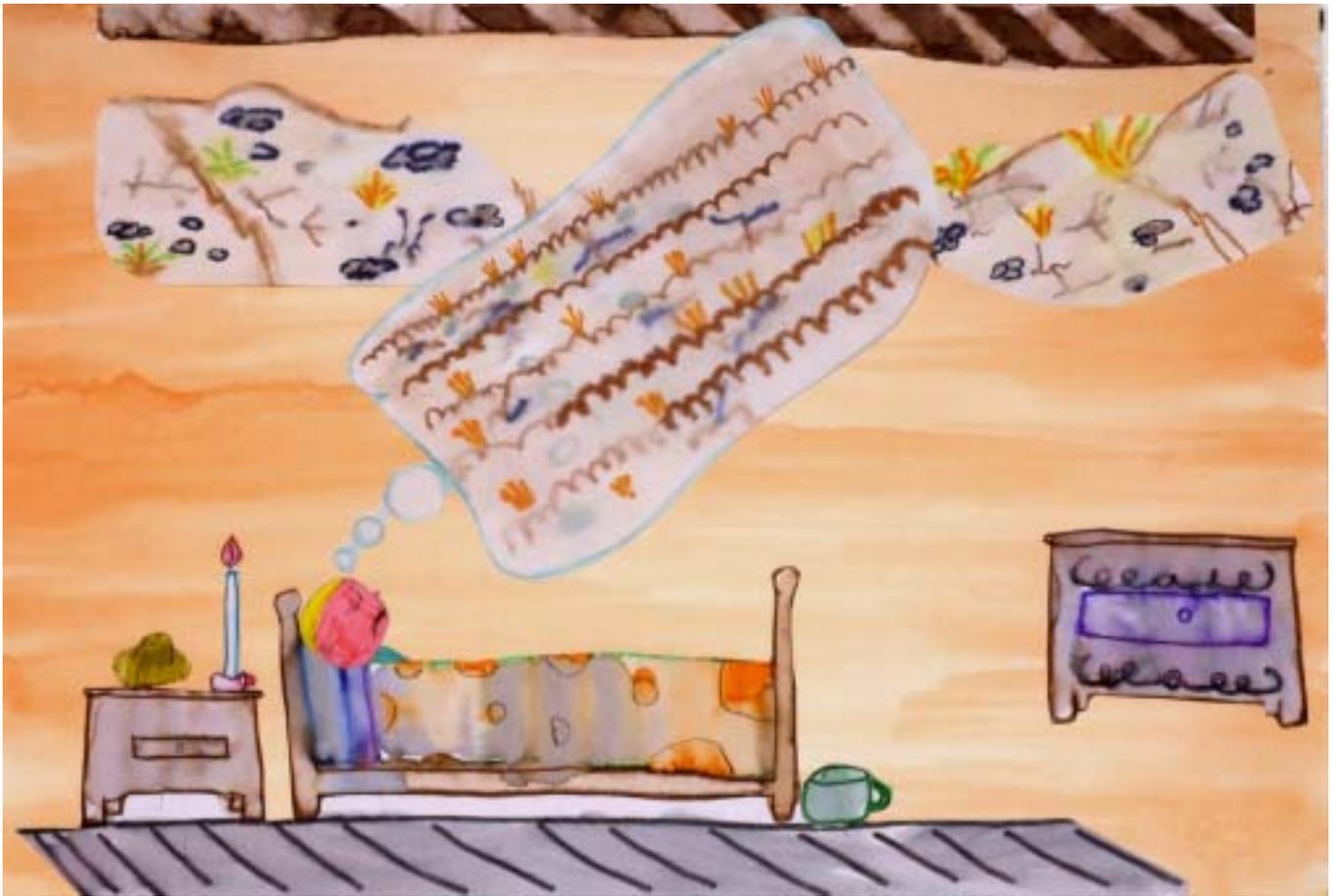


Bepi tornò a casa dove viveva con i suoi familiari e, intorno al fuoco, mangiando la polenta, discussero delle parole degli stranieri.

Porfirio Diaz voleva bravi contadini per lavorare le “magiche” terre del Messico, dove un seme cresceva nel giro di mezza giornata e dove la terra era così soffice che ci sprofondavi.

I letti poi, che il governo del Messico avrebbe dato, erano per due persone e molto soffici e caldi, la casa era pulitissima e ben arredata. Era un sogno? Si poteva avere un vero letto e non dormire in dieci sul fieno?????????

Avrebbero avuto dieci anni per pagare il debito.



Durante la notte pensò e pensò...Poi sognò una terra arida, dove non poteva crescere neanche una spiga di grano. Si alzò preoccupato ... Ma no ! Erano state le troppe emozioni!!!! Di un signore così distinto e elegante ci si poteva fidare...

La mattina, tutto serio e composto, riunì tutta la famiglia per dire che doveva partire.

E così fecero molti altri.



Il paese si riunì per decidere l' orario di partenza e fare un brindisi per una nuova vita migliore.

A mezzogiorno e mezzo si ritrovarono per partire.

Mentre aspettavano tutti, c'era uno strano silenzio perché i cuori erano pieni di tante emozioni.

Bepi prese da casa i ricordi più belli e provviste per il viaggio :

“na puata , pan e sopressa, vin pižol e do tre pomet”.



*Finalmente la truppa partì e sembrava proprio un esercito scalcagnato: uomini , donne e bambini, borse e borsete, car e caret, sac e sacon... Tutti in marcia.
Mentre camminavano videro: pianure, colline, montagne, valli...*



Dopo sette giorni di cammino arrivarono al porto di Genova.

“Finalmente acqua.....Yyyuuuuuuuuuuuuu !!!!!!!!!!!!!!!

Splash!

Bleah, è salata! “

Con quel lungo viaggio a piedi erano arrivati al porto di Genova. Sentirono, sparso nell'aria un profumo nuovo: l'odore del mare ed anche l'odore dell'aria inquinata dal fumo delle navi... Ma dove erano finiti: era già l'America? O con quel fumo nero si era all'inferno?

Bepi come sempre ci rideva su...

C'erano velieri bellissimi, piccole barche e un brutto vapore scrostato e arrugginito.

Bepi pensò: “Ma chi è, in quella nave che fuma così tanto?” “Fursi al Barba Žucon? Che'l ne appia corest drio...?” Mentre parlava e rideva, vide che la nave brutta e arrugginita era loro.....Ci sarebbero mai arrivati in America con quella carretta?



Saliti, però, vide che sulla barca c' erano milioni di persone.

Bepi disse: “Forse non milioni: siamo sempre noi, stretti stretti come formiche!”.

Avevano tutti paura, perché era la prima volta che andavano in barca. Erano agitati e per questo sgomitavano, spingevano e non stavano mai fermi.

Viaggiando, attraversarono il Mediterraneo e raggiunsero lo Stretto di Gibilterra: finalmente erano in Atlantico!

Il paesaggio era molto strano, era una distesa d'erba blu; ma dov'era il Doc? ... Delle montagne non c'era traccia.

Durante questo lungo periodo, si erano già procurati malattie come la scabbia e lo scorbuto, per lo stare troppo vicini e per il mangiar male.

Quando Bepi infatti apriva la sua borsa, diceva: “Varda che bel magnar da siori !!” e tirava fuori: pane invisibile, soppressa e vermi secchi, qualche bella meletta con la muffa e qualche altro vermicciattolo. Il vino lo avevano già finito da un po' e l'acqua era poca e sporca.



C'erano molte persone che avevano il mal di mare...

Si sporgevano dalla ringhiera della nave e ...

“Bueeeehhh !!!!!”

Vomitavano a volontà.

Spesso vedevano un branco di pesci “vomitogolosi”, che seguiva la barca, perché a loro pesci quel vomito piaceva ed erano contenti del mal di stomaco dei passeggeri!!!!



Terraaaaaaaaaaaaaaaaaaaaa !!!!! TERRA IN VISTA !!!!

In lontananza videro la costa del Messico.



Finalmente erano arrivati: “Però par rivar ale Americhe ghe era olest quasi tre mesi e tanta fadiga.”

Bepi racconta il suo arrivo così:

“O’ corest, ò saltà, ò smontà do par primo e, pena tocada la teraferma, me son tranquiližà , me son vardà intorno son ndat dò par na scaleta... Tuta na corsa e la prima osteria che ò vist son ndat la entro e ghe ò domandà “ALO VIN?!!!!!!!!!!!!”

E l’oste ripete allibito:“HALLOWEN ?!!!!”

E siccome quel viaggio aveva stravolto Bepi e lo aveva reso spettrale da far paura, da quel giorno è nata la festa di HALLOWEEN.



Quando arrivarono a Veracruz, pestarono la terra e si accorsero che non era come l'avevano sognata - morbida, piena di fiori e coltivabile-; ma era dura, secca e piena di crepe. Di certo non si poteva coltivare!!!

Gli emigranti si domandarono: “Ma dove siamo finiti, in America o in Africa???”

I volti delle persone dallo sguardo allegro e felice tornarono tristi e malinconici.

Dal porto li portarono in un posto per la quarantena,

Li accolsero per curarli dalle malattie dovute al viaggio e al clima caldo, umido e pesante.



Una di queste malattie era la “schita”. Le persone, avendo questa malattia, dovevano stare molto tempo in bagno, ma lì non c’erano i bagni e quindi si spargevano nei campi... Certamente si dovevano pulire con l’erba- ma là era secca e dura- e dopo facevano come i gatti: buttavano la terra arancione e secca sopra i loro bisogni, per non farli vedere.

Bepi diceva che con l’oro del Messico nascondevano i loro tesori!!!!!!!!!!



I messicani non li avevano mandati subito nelle terre loro assegnate, perché il governo doveva guardare i documenti degli emigranti e fare la lista .Durante quel tempo, alcuni mesi, sono morte delle persone. Dopo aver fatto la lista li hanno mandati finalmente in un altopiano nelle terre loro assegnate: il paradiso promesso, dove potevano stare bene e per sempre. Ma le cose non andarono così. In quell'altopiano c'era la loro terra, chiamata "Podere Cava Calzoni".Aveva questo nomignolo perché c'erano dei briganti, che rubavano i beni delle persone e perché gli abitanti anziché produrre e guadagnare perdevano le loro poche cose. Tra queste persone c'era Bepi .

Egli non si toglieva mai il sorriso dalla bocca e da essa uscivano tante battute. Una di queste diceva che i messicani sapevano di tutto, ma non sapevano niente sui metalli perché sulla terra non c'era vero oro, ma falso rame. Quel terreno era infatti duro, polveroso, arancione e senza valore. Bepi rideva per non ricordare la loro stupidità: erano stati sciocchi a credere che i messicani avrebbero dato loro le terre migliori!

Il governo mantenne invece la promessa di dare agli emigranti delle scuole per bambini, dei soldi mensili, alcuni attrezzi da lavoro, alcuni animali da allevamento come la mucca e la scuola musicale per la banda. Non ebbero invece le case con gli arredi, i bagni e i servizi. Bepi continuava a dire le solite battute e gli altri si accorsero che guardare il lato positivo della situazione era la cosa più giusta per non disperarsi. Le persone incominciarono un duro lavoro agricolo, cioè dissodare la terra, bagnarla, concimarla e infine lavorarla. Le persone vivevano tutte in un "casco", che era una vecchia casa colonica in rovina in mezzo alle terre. In questa casa comune le sessanta famiglie vivevano male, costrette a dividere poco spazio e poche cose; ma Bepi con le sue battute rallegrava tutti.



Passavano i giorni e il lavoro diventava sempre più duro e faticoso. Le persone diventavano sempre più stanche. Bepi continuava a dire le sue battute, ma la gente non rideva più dalla stanchezza... Bepi diceva: “Se la ora da an scur a quel altro, par gnet”. Tutti i Segusinesi erano delusi... Anche Bepi si sentiva tradito da quell’ uomo vestito elegante, che aveva promesso loro delle terre bellissime e un ambiente dove i cavalli scivolavano per l’ oro sotto gli zoccoli .Si sentiva imbrogliato da chi aveva sbagliato a registrare e a scrivere il posto dove dovevano recarsi. Secondo gli emigranti infatti l’impiegato aveva sbagliato a dar loro la terra: uno stupido sbaglio nel registro e... al posto delle vallate più in là verdi e ricche a loro era stato dato un terreno abbandonato e sterile. Era meglio ancora Segusino...

Qualcuno avrebbe voluto tornare indietro ... Si diceva però che la nave, quella carretta con cui erano arrivati, era affondata e che non si poteva tornare indietro. Ormai quella era la loro terra e...quindi al lavoro! Uomini, donne e bambini tirarono su le maniche per migliorare la loro situazione; ma ci vollero molti anni prima che le cose cambiassero. Soprattutto era difficile arricchire la terra con sostanze buone: l'unica cosa che potevano avere erano le sostanze organiche degli animali. Ma bestie ne avevano poche: un asinello, due mucche piccole e scarne, qualche gallina e un cane.... Per non perdere neanche una cacca che facevano gli animali, inventarono i primi pannoloni, fatti di foglie, per gli animali che camminavano tanto.

Le mucche venivano invece legate su un palo e quando facevano i loro escrementi andavano a raccogliarli con dei secchi. Tutti erano preoccupati per non perdere questo concime: tutti dicevano: “Ciápelo!!!!!!!!!!!!!!” e da “Ciápelo, ...cípelo,...Ciápelo” è stato dato il nome “Chipilo” a questa colonia di segusinesi.



In questa frenesia lavorativa, Bepi era sempre preoccupato per i soldi, che doveva restituire al governo messicano per ciò che gli aveva dato. Rideva poco e pensava al debito con il governo. Piano, piano riuscirono a fare sempre più raccolto e avere più soldi. Con i soldi guadagnati Bepi riuscì a costruirsi una casa.

Bepi dopo aver costruito la sua casa, trovò Orsolina quando era ormai a mezza età, in un giorno di luna piena durante una festa per il raccolto.

Appena si videro una scintilla d'amore colpì il cuore di Bepi e di Orsolina.

I due si innamorarono subito. Bepi allora si sposò con Orsolina.

Per Bepi fu un matrimonio felice e fu la prima bella esperienza in Messico. Tornò a sorridere e a ridere.

Dopo qualche anno Bepi e Orsolina ebbero sette figli da mantenere e crescere.

Li chiamarono Piave, Porfirio, Diaz, Atlantico, Vera, Orsola, Bepino, per non dimenticare le avventure che lo avevano portato in America.

E la loro storia a Chipilo continua ancora....